

I SOGNI DI MARCHIONNE

Come uscire dalla crisi secondo Marchionne: fare il doppio della produzione con metà degli addetti, la stessa ricetta applicata agli inizi degli anni ottanta.

Circolano sulla stampa nazionale notizie su un presunto piano industriale della Fiat. Notizie diffuse ad arte per farci accettare senza proteste un anno di cassa straordinaria. Dal “piano” emerge però chiaramente quello che Marchionne vorrebbe da noi: farci lavorare di più e con meno gente negli stabilimenti.

Nei “sogni” di Marchionne a Pomigliano si produrranno 270.000 Panda all’anno e nessuna Alfa. Facendo un po’ di conti, vediamo che in Polonia con 5.800 addetti fanno 645.000 vetture. Allora, a Pomigliano, per farne meno della metà serviranno sì e no 3.000 addetti.

Quindi nel “sogno” di Marchionne, molti di noi sono fuori.

Tutto il “sogno” di Marchionne presuppone però il completo superamento della crisi, cosa che, a parte le chiacchiere di politici e imprenditori, ai quali la crisi non ha mai creato problemi, non si vede neanche all’orizzonte.

Intanto con questo bel piano, l’amministratore delegato FIAT trova il motivo di chiudere lo stabilimento per un anno, perché a questo punto bisogna preparare almeno una parte degli impianti per la nuova produzione, e indirettamente ci dice che più di duemila di noi sono fuori dallo stabilimento. La ristrutturazione inoltre costa. Come verrà attuata? Chiederà altri soldi allo stato.

La FIAT non a caso non ha voluto accettare la cassa integrazione a rotazione e non ha voluto mettere per iscritto che “non ci saranno esuberanti”.

Ai piani creativi di Marchionne siamo abituati. Ricordiamo il famoso “Piano di rilancio del Gianbattista Vico” e quello che poi è successo.

Con il nuovo piano, se ci va bene, ci troveremo a produrre con la metà degli addetti più del doppio di quello che abbiamo prodotto fino ad adesso. Se va male faremo la fine di Termini Imerese.

Nella crisi si è capito che gli operai riescono ad ottenere qualcosa solo con la lotta.

Dove si sono organizzati e hanno reagito hanno ottenuto contropartite.

Dove stanno zitti o si affidano ai sindacalisti compiacenti vengono fregati.

A Pomigliano gli operai sono divisi per bande sindacali dietro a dirigenti sindacali che guardano ai loro interessi di bottega e non a quelli degli operai.

E’ ora che gli operai più capaci comincino a organizzarsi tra loro, al di fuori delle parrocchie sindacali.

Solo l’organizzazione in proprio e la lotta indipendente pagano.

Associazione per la Liberazione degli Operai